

Susanna Ripamonti

MILANO E adesso inizia il lungo braccio di ferro per impedire che il ddl Cirami diventi legge. Ieri l'opposizione ha presentato quattrocento emendamenti con l'obiettivo di bloccare la nuova legge-truffa almeno fino al 22 ottobre, quando la Corte Costituzionale dovrà pronunciarsi sul legittimo sospetto e dire se la norma attualmente in vigore ha vizi di incostituzionalità. La strategia del centro-sinistra è chiara: se la Consulta stabilirà che il problema non sussiste, ovviamente sarà difficile, se non impossibile, sostenere la necessità di questa legge. Ma questa prospettiva non sfugge alla destra, che ha anticipato con questa proposta di legge il pronunciamento dei giudici costituenti, proprio per evitare di essere spiazzata. In contemporanea un'altra corsa contro il tempo si svolgerà a Milano, nelle aule del tribunale dove da giovedì riprenderanno i processi Imi-Lodo (il 19) e Sme (il 21). Qui ci penseranno avvocati e imputati a ingaggiare la consueta battaglia ostruzionistica per prender tempo e impedire che si arrivi a sentenza prima dell'approvazione della Cirami. Al processo Sme è prevedibile che gli avvocati Pecorella e Ghedini, difensori di Berlusconi, faranno slittare il processo per i loro contestuali impegni in commissione giustizia: un problema che evidenzia il conflitto di competenze e di interessi dei due avvocati-parlamentari. Al processo Imi-Lodo l'unico avvocato impegnato in commissione Giustizia è il forzista Michele Saponara, difensore di Previti, che non si è mai presentato in dibattimento, se non per le grandi occasioni. Adesso utilizzerà il suo duplice ruolo in funzione ostruzionistica?

E torniamo agli emendamenti, presentati esclusivamente dall'opposizione: circa 300 sono quelli firmati insieme dai partiti dell'Ulivo e da Rifondazione comunista, un altro centinaio da singoli esponenti dell'opposizione. Il centro-sinistra ha preso di mira i punti della legge Cirami più contestati, proponendo una riscrittura integrale o semplicemente il mantenimento del testo attuale. Francesco Bonito, capogruppo Ds in commissione giustizia alla Camera, contesta l'esistenza di una lacuna legislativa che rende necessaria una nuova legge. Dunque, gli emendamenti tenderanno a mantenere inalterati gli articoli del codice di procedura penale che regolano il meccanismo della rinvio. Giuliano Pisapia, deputato di

In questa settimana si riprende su Imi-Sir e sul processo Sme I principali imputati sono Previti e Berlusconi

“ Ieri l'opposizione ha presentato 400 emendamenti alla legge Cirami L'obiettivo è cancellare il principio del legittimo sospetto ”



Carlo Leoni, Ds: «Noi non ci muoviamo dalle nostre posizioni. Ci sarà una battaglia per ripristinare il testo del codice vigente, o al più per una riduzione del danno»

Ricominciano i processi di B, Pecorella potrebbe bloccarli

Udienze in forse con il legale del premier impegnato a far approvare la legge per il suo assistito



C'è del Castelli in Danimarca...

Il cosiddetto ministro della Giustizia Roberto Castelli, tutto giulivo per la sua trovata sulla sinistra che fomenta i "moti di piazza" e la rivolta nelle carceri, insiste: "Sono cosciente - dice in tournée a Copenhagen - della gravità delle mie affermazioni. Ma la sinistra dimostri che quanto ho detto non è vero". Già è sorprendente scoprire che Castelli è cosciente di qualcosa. E fa tenerezza sentir parlare di "moti di piazza", espressione che non si ascoltava dai tempi di Bava-Beccaris. Ma la vera notizia è un'altra: il noto giurista padano ha scelto la Danimarca per lanciare una nuova frontiera del garantismo all'italiana: l'onere della prova alla rovescia. Uno scarica sull'avversario la prima accusa che gli passa per la testa; se l'altro non porta le prove della sua inno-

enza entro cinque minuti, allora vuol dire che è stato lui. Con tutti gli amici e i clienti che hanno in carcere quelli del Polo, amici un po' nervosi ma fidati, è perlomeno singolare che l'ingegner Castelli attribuisca le rivolte ad altri. Ma lui è un garantista doc, e se i detenuti non gradiscono il "grand hotel" nei quali sono generosamente ospitati, dev'esserci lo zampino di Folena o di Paolo Cento. La scuola è quella dell'avvocato Taormina, che addita i vicini di casa per il delitto di Cogne, poi avverte che gli mancano ancora le prove, ma non importa, prima o poi salteranno fuori. Intanto questi signori spieghino perché hanno scelto di abitare proprio lì. Ora alcuni esponenti dell'Ulivo chiedono, come per Taormina, la testa di Castelli. Il problema è trovarla.



La manifestazione sotto il Senato contro il disegno di legge Cirami sul legittimo sospetto

Rifondazione Comunista, ribadisce la necessità di eliminare il concetto di legittimo sospetto, una formulazione che in nessun modo può rientrare nel codice di procedura penale che è il codice delle garanzie e in quanto tale non può contemplare una formulazione vaga e strumentalizzabile come il sospetto. Si dovranno quindi definire le situazioni in cui si può sospettare di parzialità, non un singolo giudice, ma un intero distretto giudiziario. La rinvio per legittimo sospetto infatti è esattamente questo: la richiesta di trasferimento di un processo perché si ritiene compromessa l'imparzialità di tutti i giudici di un determinato tribunale. Numerosi emendamenti eliminano poi l'automatismo nella sospensione dei processi

in attesa che la Corte di Cassazione si pronunci su una richiesta di rinvio. Su questo punto lo stesso Quirinale ha sollevato forti perplessità, tenendo conto di pronunciamenti della Corte Costituzionale che già avevano stabilito che la rinvio non può essere uno strumento per bloccare i processi.

Ulivo e Prc propongono di modificare il punto riguardante la validità degli atti del processo che viene rinvio a una nuova sede: una serie di emendamenti ne prevede la validità in ogni caso, altri chiedono che a sceglierli sia la nuova sede giudicante (il giudice «ad quem» nel linguaggio giuridico), altri, infine prevedono che le parti, cioè accusa e difesa, possano chiederne la «rinnovazione», cioè di farli acquisire nuovamente nel dibattimento del nuovo processo.

Ma «la vera battaglia - spiega Francesco Bonito, capogruppo Ds in commissione Giustizia - la condurranno sulla norma transitoria, che stabilisce che la nuova legge si applica ai processi in corso. E la consueta tecnica di cambiare le regole del gioco mentre la partita è in corso, che è assolutamente inaccettabile».

«Il dato politico - ha detto Carlo Leoni (Ds) - è che noi non ci muoviamo dalle nostre posizioni; non c'è la ricerca di accordo di cui parla Pecorella, quanto una battaglia per ripristinare il testo del codice vigente, o al più per una riduzione del danno». E ha aggiunto: «Il fatto che nessuno dei numerosi deputati della maggioranza abbia presentato emendamenti alla legge Cirami dimostra che sono divisi e inaffidabili: avevano annunciato miglioramenti al ddl, ma come si vede erano solo chiacchiere a vuoto e l'ennesima presa in giro del parlamento».

uno stradario per Guzzanti

Prestiamo sempre grande attenzione agli articoli di Paolo Guzzanti sul «Giornale», perché si tratta pur sempre del papà di Corrado e Sabina. Ma con l'editoriale pubblicato ieri mattina dal titolo: «cinico-marxista di Monteverde», pensiamo che il senatore di Forza Italia abbia superato ogni limite. Passi per gli attacchi a Moretti e a Flores. Passi per le allusioni ai legami tra girotondi e brigate rosse. Crediamo però che non possa passare sotto silenzio la frase: «Monteverde, il colle romano che sovrasta Trastevere, che lambisce Testaccio e che è l'ombelico del marxismo cinico romano, così schizinoso e così marmone e casalingo». Eh no. Passi per le allusioni alla mamma di Moretti. Ma come si fa a scrivere, santa pace, che «Monteverde lambisce Testaccio»? Provi il senatore Guzzanti ad andare a piedi da Testaccio a Monteverde. Altro che lambire, sarà una bella scarpinata. Dovrà, innanzitutto, attraversare il Tevere, che non sarà il Tamigi, ma è pur sempre un fiume notevole. Poi dovrà farsi un pezzo di viale Trastevere, quindi salire per via dei Quattro Venti, che non è uno scherzo. Se invece vuole passare dal Gianicolo, il panorama è migliore ma la distanza cresce ancora. Lambire un corno. Ma soprattutto: come si fa a mettere insieme Testaccio e Monteverde? Sono due mondi incommuni. Come la Roma e la Lazio. Come Berlusconi e il codice penale.

festa dell'Unità

Bruti Liberati: «Vogliono la paralisi dei tribunali»

DALL'INVIATO Simone Collini

MODENA Anche dalla Festa dell'Unità di Modena arrivano parole dure contro il tentativo di far passare con colpi di forza un'altra "legge senza vergogna". A pronunciare la responsabile giustizia dei Ds Anna Finocchiaro, il presidente dell'Associazione nazionale magistrati Edmondo Bruti Liberati e il segretario dello Sdi Enrico Boselli, che ieri hanno partecipato al dibattito pubblico dedicato a "Le riforme per la giustizia". Era atteso anche il vice del Guardasigilli Giuseppe Vietti, che però ha declinato l'invito, facendo così perdere un'occasione di dialogo, quel dialogo tanto invocato dagli esponenti della maggioranza.

Punto centrale degli interventi la legge Cirami sul legittimo sospetto, che la deputata diessina Anna Finocchiaro giudica, dopo quella sulle rogatorie e sul falso in bilan-

cio, "un'altra delle leggi senza vergogna, perché bisogna essere senza vergogna - dice - per portarle in Parlamento e per farle approvare". Bolla come "paradossale" il dibattito che si è svolto al Senato, prima, e alla Camera, ora. "Pur non essendo una legge a cui si applica la procedura d'urgenza - denuncia - ne ha tutte le caratteristiche, vale a dire tempi strozzati e occupazione di ogni spazio disponibile del calendario". Quella che sta conducendo il centrodestra, accusa la deputata Ds, è "un'operazione volgare e miserabile", che procede alla privazione sistematica dei diritti dell'opposizione, e che non tiene in alcun conto la partecipazione emotiva dimostrata da molti cittadini in queste settimane. Alla base di un simile provvedimento, denuncia inoltre la responsabile giustizia della Quercia, "c'è un'idea profondamente illiberale, quella cioè che i cittadini non si devono occupare di legalità e i

giornali non devono scrivere dei processi in corso". Siamo di fronte, conclude la Finocchiaro al tentativo evidente di "far tacere ogni voce dissonante".

Dà un giudizio negativo della legge Cirami anche Bruti Liberati, che accusa gli autori del provvedimento e chi lo difende di avere "una visione distorta dell'autonomia della magistratura". Non vuol riferirsi al momento in cui il testo viene presentato, il presidente dell'Anm. Prescinde da questo ed entra nel merito. "Bisogna guardare agli effetti reali che potrebbe produrre una simile legge". Quali sono? "Chiunque voglia paralizzare un processo - spiega - ha un'arma per far sì che questo processo non arrivi mai alla fine". Il Cirami, sottolinea, "è un meccanismo che rischia di devastare la possibilità di fare processi" e di introdurre nel sistema penale "danni gravissimi" anche nei fatti di criminalità comune.

Poi cita un dato: da quando è stato introdotto il nuovo codice penale, nel 1989, i casi di rinvio che sono stati accolti sono stati due. "Due in tredici anni - sottolinea - il che vuol dire che stiamo parlando del niente".

La Porta di Dino Manetta



risposta alla striscia rossa

La frase è stata pronunciata da Alfredo Rocco il 19 giugno 1925. E' dunque una delle prime dichiarazioni del ministro Guardasigilli di Mussolini. La frase completa è «noi esigiamo fermamente che non si faccia politica anti-governativa e antifascista».

In essa si sanzionano due principi. Uno è formulato con estrema nettezza: nessuno si sogni di schierarsi contro il governo o di dire qualcosa, in qualsiasi sede e a qualsiasi titolo, che suoni un attacco o anche solo una critica al governo.

Il secondo principio, non detto ma chiaro, è questo: non vi è alcun divieto di accodarvi (e dunque di fare politica) al seguito del governo. Siete liberi - era il pensiero di Alfredo Rocco - di essere fascisti, di dire, dichiarare, scrivere tutto ciò che volete a favore e sostegno del governo. Potete (e poco più avanti diranno: dovete) prendere la tessera del partito fascista. Ma non potete accodarvi ad alcun altro partito o posizione o idea. In quel caso non sarete più imparziali, non sarete più credibili, non sarete

più rispettabili giudici.

Prendiamo ora la frase detta domenica scorsa dall'attuale ministro della Giustizia italiano, Roberto Castelli. E' un Guardasigilli che lascerà meno tracce di Alfredo Rocco, fascista, però insigne giurista.

Ma la contiguità dei percorsi deve essere notata perché è impressionante. Dice Roberto Castelli (come abbiamo riportato nella Striscia dell'Unità del 16 settembre): «Ci sono magistrati che scrivono sull'Unità un giorno sì e l'altro pure. Se perdessero meno tempo a scrivere sarebbe meglio per tutti».

Il ministro leghista, come quello fascista, chiede il silenzio a chi dissente. E fa capire con i suoi modi un po' pesanti, che è particolarmente disdicevole per un magistrato scrivere su l'Unità. Non fa cenno dei magistrati i cui scritti vengono pubblicati dai giornali del suo partito o della sua coalizione o del datore di lavoro di tutta la coalizione che è anche proprietario di quei giornali, oltre che capo del Governo. Per fare un esempio, il dottor

Nordio è certamente un magistrato apprezzato e rispettato da tutti. Fa politica, in modo esplicito, attivo. E nel modo serio e rispettabile con cui fa il giudice. Ma la fa nei pressi del governo. E allora non c'è problema, non esiste contrasto, il Guardasigilli non ha niente da dire. Il problema non è fare politica. Il problema è il divieto di fare opposizione. Castelli dunque propone la stessa alternativa del Guardasigilli fascista: seguire il governo o tacere.

A differenza dell'austero Guardasigilli fascista, per buona misura Castelli diffama. Infatti - letta per intero - la sua frase dice «lavorano a casa e scrivono sull'Unità» per insinuare: quelli che scrivono per l'Unità vanno poco in ufficio, lasciano accumulare i processi, perdono tempo e fanno cattivo uso dei compensi che ricevono dallo Stato. Gli altri, no. Purché i giornali e gli articoli siano di governo. Serve altro per poter usare, con equilibrio e senso della misura, la parola «regime»?

F.C.